

UNA TESTIMONIANZA BIZANTINA FINORA IGNORATA SULLA FILOSOFIA CALDAICA DI PROCLO

A quel poco che sappiamo della monumentale esegesi procliana della teologia caldaica dobbiamo aggiungere un breve passo, il quale, per quanto io sappia, non è mai stato preso in considerazione dagli studiosi del neoplatonismo. È contenuto, a dire il vero, in un opuscolo che con la filosofia neoplatonica non ha niente a che vedere, il *De alimentorum facultatibus* di Simeone Seth, medico ed erudito bizantino dell'XI secolo, contemporaneo di Psello e partecipe, per alcuni anni, della vita della corte imperiale con incarichi di un certo prestigio (1). Nell'opera in questione sono schedate in ordine alfabetico le proprietà di vari alimenti; tra i nomi iniziati per φ compare anche quello di un pesce, la φιλομήλα, accompagnato da queste informazioni:

Ἡ φιλομήλη τῶν σκληροσάρκων ἐστὶν ἰχθύων. διὸ καὶ δύσπεπτος καὶ δυσκατέργαστος καὶ περιττωματικὴν ἔχει τὴν σάρκα. πεφθίσα δὲ τρέφει ἱκανῶς. ξένην δὲ ιδιότητα ἔχειν τὸν ἰχθὺν τοῦτον ὁ Πρόκλος τὴν Χαλδαϊκὴν φιλοσοφίαν ἐξηγούμενος αἰνιγματωδῶς φησιν· εἰ δὲ ἀληθῶς, οὐκ οἶδα, καὶ διὰ τοῦτο παρῆται (2).

(1) Cfr. K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur*, München 1897², rist. New York 1970, 270, 399, 615, 617, 896; H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, München 1978 (Handbuch d. Altertumswiss., XII 5) I.522, II. 241, 275, 307-309. L'unica monografia su Simeone, M. Brunet, *Siméon Seth médecin de l'empereur Michel Doucas. Sa vie, son oeuvre. Première traduction en français du traité Σύνταγμα κατὰ στοιχείον περὶ τροφῶν δυνάμεων*, Thèse pour le Doctorat en Médecine, Bordeaux 1939 (Université de Bordeaux, Faculté de Médecine et Pharmacie, 1938-1939, n° 116), dà informazioni generali, non sorrette da un'adeguata critica storica e filologica.

(2) Ho citato il passo secondo l'edizione teubneriana di Langkavel (Symeon Seth, *De alimentorum facultatibus*, Lipsiae 1868, 118, 6-12), ma vale la pena di tenere presenti le correzioni proposte da Helmreich in un raro opuscolo sulla tradizione manoscritta dell'opera: G. Helmreich, *Handschriftliche Studien zu Symeon Seth*, Ansbach 1913, 28: "Der Fisch, von dem 118,6 gehandelt wird, heißt nach den Handschriften nicht φιλομήλη, sondern φιλομήλα. Von einer besonderen Eigentümlichkeit desselben hat der Philosoph Proklus (über ihn s. Überweg I S. 308) gesprochen. Seth zweifelt an der Richtigkeit seiner Behauptung und schließt daher: εἰ δὲ ἀληθές (so Paris. 2154), οὐκ οἶδα, καὶ διὰ τοῦτο παρῆται. Statt διὰ τοῦτο haben die Handschriften διὰ τὸ δύσπιστον und das wird wohl richtig sein". Helmreich ha parole durissime contro l'edizione di Langkavel, l'unica dell'età moderna; ne deplora i numerosi refusi e l'assoluta mancanza di rigore filologico (*ibid.* 3-4).

“L'usignolo di mare fa parte dei pesci a carne dura (3). Perciò è difficile da digerire e da assimilare, e la sua carne è ricca di scorie. Cotto, tuttavia, ha un discreto valore nutritivo. Proclo, spiegando la filosofia caldaica, con un linguaggio oscuro attribuisce a questo pesce una strana proprietà; non so se la notizia sia vera, perciò la tralascio”.

Il fatto che Proclo parlasse della strana caratteristica di un pesce τὴν Χαλδαϊκὴν φιλοσοφίαν ἐξηγούμενος merita, credo, qualche considerazione. Noi sappiamo che alla teosofia caldaica egli dedicò una delle sue opere più impegnative e voluminose. La notizia più dettagliata al riguardo ce la fornisce il suo discepolo Marino (*Proclo* 26): ... τοῖς τε εἰς Ὀρφέα αὐτοῦ (cioè di Siriano) ὑπομνήμασιν ἐπιμελῶς ἐντυγχάνων, καὶ τοῖς Πορφυρίου καὶ Ἰαμβλίχου μυρίοις ὅσοις εἰς τὰ λόγια καὶ τὰ σύστοιχα τῶν Χαλδαίων συγγράμματα, αὐτοῖς τε τοῖς θείοις λογίοις ἐντρεφόμενος... Καὶ τὰς τῶν πρὸ αὐτοῦ φιλοσόφων ἐξηγήσεις συνελὼν μετὰ τῆς προσηκούσης ἐπικρίσεως ἐξεπόνησεν, τὰς τε ἄλλας Χαλδαϊκὰς ὑποθέσεις καὶ τὰ μέγιστα τῶν ὑπομνημάτων εἰς τὰ θεοπαράδοτα λόγια κατεβάλετο, ἐν πέντε ὅλοις ἔτεσιν αὐτὰ συμπληρώσας· ἐφ' οἷς καὶ τὸ θεῖον ἐκείνο ἐνύπνιον ἐθεάσατο. Ἐδόκει γάρ οἱ προαγορεύειν ὄναρ ὁ μέγας Πλούταρχος ὡς τοσοῦτον ἀριθμὸν ἐτῶν ζήσεται, ὅποσος τίς ἐστὶν καὶ τῶν τετράδων τῶν εἰς τὰ λόγια αὐτῷ συγκειμένων. Ἀριθμήσας δὲ αὐτάς, ἠύρισκεν ἑβδομήκοντα οὔσας. Da questo passo ricaviamo che Proclo rielaborò le esegesi alla dottrina caldaica di Porfirio e di Giamblico; “e mise per iscritto

In effetti, essa non si fonda su una collazione diretta dei manoscritti, che sono moltissimi e con notevoli varianti, com'è ovvio, data la natura dell'opera.

(3) Incerta è l'identificazione di questo pesce. Sembra che si tratti di una specie di triglia rossa: cfr. *Theos. Gr. L.*, s.v. φιλομήλα; LSJ, s.v. κόκκυξ; Dimitrakos, s.v. φιλομήλα (dove si rinvia ad A. Korais, Ξενοκράτους καὶ Γαληνοῦ Περὶ τῆς ἀπὸ τῶν ἐνύδρων τροφῆς, Paris 1814, 71-72); D'Arcy W. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947, s.v. κόκκυξ (p. 119-120), s.v. λύρα (p. 152); A. W. Mair, nota c a Oppian., *Halieut.* 1.97, in: Oppian, Colluthus, Tryphiodorus, London-Cambridge (Mass.) 1958, 206-207. Sulla triglia in generale si veda il documentatissimo articolo di Steier, s.v. *mullus*, in *RE* XVI.1 (1933) 496-503; e H. Leitner, *Zoologische Terminologie beim älteren Plinius*, Hildesheim 1972, 172 (s.v. *mullus*). Delle testimonianze antiche cfr. soprattutto sch. in Oppian. *Halieut.* 1.97 (p. 267.35-37 Bussemaker): Κόκκυγες· ἢ φιλομήλαι. κόκκυγες αἱ φιλομήλαι διὰ τὸ εἶναι αὐτάς κοκκίνους, ἅς καὶ λέγουσιν εἶναι προσφιλεῖς τῶν κοκκίνων μήλων τῶν ὀπωρῶν. Numen. ap. Athen., *Deipn.* 7.309f; Cratin. ap. eund. 325e; Speus. ap. eund. 324f; Tryphon ap. eund. 324f-325a; Diocles ap. eund. 324f; Orib., *Collect. med.* 2.48.52 (*CMG* VI.1.1, p. 43.6-14, 44.26-45.8); Xenocr. ap. eund. 2.58.1-43 (*CMG* VI.1.1, p. 47.1-49.32); Theod. Prodr., *Ad Manuelem Comnenum contra hegumenos*, v. 574 (ed. É. Legrand, *Bibliothèque grecque vulgaire*, I, Paris 1888, 73).

tutto il complesso delle teorie caldaiche e, in particolare, il più imponente commentario a questi oracoli trasmessi dagli dèi" (4). Ben cinque anni di lavoro gli costò tale fatica davvero rimarchevole: il risultato furono nientemeno che settanta quaternioni (5), cioè 560 fogli (= 1120 pagine) sulla teologia caldaica, distribuiti forse in più di un codice (6). La mole stessa dell'opera induce a non escludere una struttura piuttosto articolata, che lasciasse spazio non soltanto alla spiegazione puntuale dei versi oracolari.

Ma torniamo al passo di Simeone. L'espressione τὴν Χαλδαϊκὴν φιλοσοφίαν ἐξηγούμενος (7) mi sembra troppo generica per riferirsi esclusivamente a un commento puntuale degli *Oracoli* (τὰ Λόγια). Se poi esaminiamo le poche pagine procliane di argomento teurgico conservatesi, dobbiamo constatare che una notizia su una strana proprietà di un pesce non sorprenderebbe se affiancata a quelle su altri animali, su vegetali e minerali contenute nel breve opuscolo Περὶ τῆς καθ' Ἑλληνας ἱερατικῆς τέχνης (titolo sicuramente non originario di Proclo; Ἑλληνας era il termine usato dai bizantini per indicare esponenti della cultura greca pagana) (8). D'altra

(4) Tenendo nel debito conto la locuzione τὰς τε ἄλλας... καὶ ..., interpreto qui il passo τὰς τε ἄλλας Χαλδαϊκὰς... κατεβάλετο in modo alquanto diverso rispetto alla traduzione che avevo proposto qualche anno fa in Proclo Licio Diadoco, *I manuali (Elementi di fisica. Elementi di teologia). I testi magico-teurgici*. Marino di Neapoli, *Vita di Proclo*, traduzione, prefazioni, note e indici di Ch. Faraggiana di Sarzana, saggio introduttivo di G. Reale, Milano 1985 (I Classici del Pensiero, I: Filosofia classica e tardo-antica), 308.

(5) È ben noto il valore simbolico del quattro, del sette, del dieci e del ventotto (70 τετράδες equivalevano a 280 fogli ripiegati in due) nella aritmo-logia neoplatonica: cfr., ad esempio, Procli *In Hesiodi Opera et Dies scholia* 769-771, p. 236.6-237.15 Pertusi.

(6) Sui commentari caldaici di Porfirio, di Giamblico e di Proclo cfr. Proclus, *Théologie platonicienne*, livre I, texte établi et traduit par H.-D. Saffrey et L. G. Westerink, Paris 1968 (Coll. des Univ. de France), p. XX; sul ruolo degli *Oracoli* e della teurgia nella filosofia neoplatonica si vedano le fondamentali osservazioni di H. D. Saffrey, *Les néoplatoniciens et les Oracles Chaldaïques*, "Revue des Études August." 27, 1981, 209-210, 215-225; *Quelques aspects de la spiritualité des philosophes néoplatoniciens. De Jamblique à Proclus et Damascius*, "Revue des Sciences Philosophiques et théologiques" 68, 1984, 172-173; *Proclus, diadoque de Platon*, in: *Proclus lecteur et interprète des anciens. Actes du Colloque international du CNRS, Paris (2-4 octobre 1985)*, publiés par J. Pépin et H. D. Saffrey, Paris 1987, p. XXII-XXVII; A. Sheppard, *Proclus Attitude to Theurgy*, "Class. Quart." 32, 1982, 212-224.

(7) Nel ms. Vat. Barb. gr. 127, sec. XV, f. 304r: τὴν Χαλδαϊκὴν σοφίαν ἐξηγούμενος. Questo codice presenta importanti varianti rispetto al testo di Langkavel.

(8) La non autenticità del titolo fu sottolineata da Joseph Bidez nella sua edizione critica (Proclus, *Sur l'art hiératique*, in *Catalogue des manuscrits alchimiques grecs*, VI, Bruxelles 1928, 142) e ribadita nell'articolo *Proclus, Περὶ τῆς ἱερατικῆς τέχνης*, in *Mélanges Cumont* 1 [= "Ann. de l'Inst. de Philol. et d'Hist. Orientales et Slaves" 4, 1936], 88-89.

parte, Psello, che da Proclo attingeva la conoscenza della teologia caldaica, nella *Accusa di Michele Cerulario* parla della Χαλδαίων ιερατική τέχνη (9). Tra gli studiosi moderni, il Lewy considerava il Περὶ τῆς καθ' Ἑλληνας ιερατικῆς τέχνης "an excerpt made by Psellus from another part of Proclus' commentary on the Chaldaean Oracles" (10), e si rifaceva alla teoria di Bidez; quest'ultimo rilevava un nesso fra la ιερατικὴ ἐπιστήμη descritta in questa raccolta di estratti procliani e la dottrina degli *Oracoli caldaici* (11) e riteneva, peraltro, probabile che si trattasse di estratti della Συμφωνία Ὀρφέως, Πυθαγόρου, Πλάτωνος περὶ τὰ λόγια (12). L'identificazione dei dieci libri di quest'ultima opera (attribuiti dalla *Suda* sia a Proclo che al suo maestro Siriano) con i settanta quaternioni di cui parla Marino è data come scontata da Beutler (13); ma io credo che si tratti piuttosto di uno scritto di Siriano confluito nella voluminosa compilazione di Proclo insieme a integrazioni di altra origine, secondo il metodo di stesura che sappiamo caratteristico di quest'ultimo.

Un altro motivo, inoltre, rende quanto mai probabile che il commentario di Proclo agli *Oracoli* comprendesse non solo la spiegazione di questi in senso stretto: Marino (nel passo citato) ci dice che già Porfirio e Giamblico, fonti di Proclo, nei loro commentari avevano preso in esame, oltre ai λόγια (oracoli), anche "i testi connessi dei Caldei" (τὰ σύστοιχα τῶν Χαλδαίων συγγράμματα), cioè opere di argomento magico-teurgico, appartenenti alla stessa categoria degli *Oracoli* (14). Dunque, si può ragionevolmente ritenere che il cosiddetto Περὶ τῆς καθ' Ἑλληνας ιερατικῆς τέχνης procliano

(9) Michaelis Pselli *Scripta minora*, edd. E. Kurtz-F. Drexl, Milano 1936, 241.25-242.5, passo riportato in *Oracles Chaldaïques, avec un choix de commentaires anciens*, texte établi et traduit par É. Des Places, Paris 1971 (Coll. des Univ. de France), 219.1-13.

(10) H. Lewy, *Chaldaean Oracles and Theurgy. Mysticism, Magic and Platonism in the Later Roman Empire*, nouv. éd. par M. Tardieu, Paris 1978 (Études augustiniennes 61), 477 (cfr. nel complesso le pp. 477-479).

(11) Bidez, *Catalogue des manuscrits...* VI 141-143, 146; *Mélanges Cumont* 86-91.

(12) Bidez, in *Mélanges Cumont* 89.

(13) R. Beutler, s.v. *Proklös*, in *RE* XIII.1 (1957) 205-206; anche Bidez (vd. nota prec.) sembra della stessa opinione.

(14) Forse si allude agli altri scritti teurgici, oltre agli *Oracoli*, attribuiti dalla *Suda* a Giuliano il Teurgo e al suo omonimo padre (II sec. d.C.): *Suda* s.v. Ἰουλιανός (433), II.641.32-33 A.; s.v. Ἰουλιανός (434), 642.1-4; oppure a precedenti interpretazioni degli *Oracoli* stessi: è stato infatti dimostrato che prima di Porfirio altri, tra cui un certo Antonino discepolo di Ammonio Sacca, li conobbero e interpretarono (H. D. Saffrey, *Connaissance et inconnissance de Dieu: Porphyre et la "Théosophie de Tübingen"*, in J. Duffy-J. Peradotto (edd.), *Gonimos. Neoplatonic and Byzantine Studies Presented to Leendert G. Westerink*, Buffalo (New York) 1988, 4-5, 18-19; cfr. in particolare a p. 18 la nota 42.

facesse parte dei settanta quaternioni scritti da Proclo sulla teologia caldaica. La testimonianza di Simeone Seth, di per sé alquanto ellittica, convalida l'opinione già avanzata dal Lewy sulla scia di Bidez: ciò significa che il commentario procliano agli *Oracoli caldaici* dava spazio non soltanto ad argomentazioni metafisiche sugli oracoli di impronta platonizzante, ma anche a notizie circa riti e credenze più prettamente teurgici.

Quanto al tono pragmatico con cui, nel passo sulla φιλομήλα, si allude alla testimonianza procliana, ritenuta non sufficientemente attendibile, esso mi pare in sintonia con lo spirito critico di Simeone, che non si peritava di dissentire da un altro autore (Galeno) di incontestata autorevolezza in epoca bizantina (15); susciterebbe invece qualche perplessità se lo si dovesse attribuire a chi, come Psello, manifestò interesse e ammirazione per la sapienza caldaica di Proclo. Questo passo sarà, quindi, da tenere presente in un'eventuale analisi dell'attribuzione del *De alimentorum facultatibus*, che nei manoscritti compare anche sotto il nome di Psello.

Milano

CHIARA FARAGGIANA DI SARZANA

(15) Cfr. Hunger, *Die hochsprachliche...* 308-309. Indipendenza di giudizio nei confronti delle teorie galeniane compare anche nel *De alim. facult.* 106.15-19; cfr. anche 75.7-13 Langkavel.